

to spesso — ironia — la perdita (senza il dissenso della cultura ufficiale) delle testimonianze storiche. Per certo tuttavia il fenomeno dei diradamenti e delle demolizioni per sostituzione edilizia intensiva è fenomeno tipico del Novecento; ad esso non è estranea la stessa cultura architettonica del periodo razionalista, che non ha saputo introdurre nelle città una altrettanto autentica cultura urbanistica ed è stata spesso causa della perdita dell'immagine e delle architetture eclettiche.

I modelli di sviluppo urbano del secondo dopoguerra infine — al di là della discussione che si può produrre sulla crescita della città — hanno sottoposto, particolarmente, la città esistente a scelte di tipo incrementale col risultato irreversibile di sostituzioni edilizie fortemente intensive, particolarmente dilaceranti in corrispondenza delle aree bombardate nell'ultimo conflitto.

Rimane da annotare, come fattore decisivo per la costruzione di un giudizio critico sulle vicende urbanistiche, che la città di Torino, sia nelle fasi di espansione sia nelle fasi di destrutturazione e ristrutturazione dei tessuti preesistenti, si è configurata in struttura fisica e funzionale con qualità urbane autentiche, nel momento in cui riusciva a definire lungimiranti operazioni di decentramento (come per le attrezzature e i grandi servizi a scala urbana e territoriale del secondo Ottocento) e per le stesse espressioni architettoniche e infrastrutturali conseguenti alla localizzazione della grande industria.

La scelta delle illustrazioni a corredo di queste note corrisponde ad una esemplificazione di fenomeni e di segni ora non più riconoscibili, nella loro essenza, come beni culturali, oppure in via di ulteriore degradazione.

Non si intende tanto additare provocatoriamente i «mali culturali» della nostra civiltà e della nostra città, né tantomeno si intende produrre una sorta di moderno *cahier de doléances* di dubbia utilità. Così pure la nostra ricerca non si configura affatto — va ripetuto — come un benemerito «Torino da salvare». Ci interessa, come storici, produrre non tanto dati, quanto interpretazioni.

Non va tuttavia sottaciuto — nel momento in cui si aderisce al criterio di mirare a scelte di qualità urbana — che la maggiore degradazione del territorio è avvenuta nel secondo dopoguerra, e non solo per guasto o per perdita della struttura materiale preesistente, ma anche e soprattutto per innovazione non qualificante.

La città in espansione è fenomeno antico e ha

attraversato a Torino sia il Seicento sia l'Ottocento, prima dell'età contemporanea, tuttavia con esiti molto differenti nella qualità urbanistica e architettonica: il passato recente e il presente non paiono positivi. È ormai riconosciuto su molti fronti disciplinari come attualmente la reinvenzione della città, sia nelle zone (se mai occorressero) di nuovo impianto, sia nelle ristrutturazioni edilizie e urbanistiche, non debba più guardare a requisiti soltanto quantitativi, all'accaparramento di nuove frontiere, ma alla qualità urbana.

La storia dell'architettura moderna, e soprattutto dell'urbanistica moderna, ha lasciato finora pochi margini consolatori per le perdite subite di consistenze e di testimonianze: ne è risultato impoverito il patrimonio architettonico e ambientale antico, impoverito lo stesso patrimonio culturale moderno.

Ciò va ricordato anche a fronte di pericolose ed acritiche dichiarazioni di diritto all'intervento e alla libertà progettuale, avanzate sul sostegno di un richiamo alla storia intesa ambigualmente come reiterato esempio di *continuum* innovatore. Se la natura non fa salti (e anche ciò pare modernamente contestato), certamente la storia ne è soggetta e dimostra come, nella lunga durata, risultato di regola vincenti per qualità le scelte progettuali inserite in chiari programmi di grande portata propositiva in cui la fisicità dei luoghi abbia costituito un elemento determinante e consaputo.

Se è vero che le vicende storiche del passato sono state talora portatrici di distruzioni e di non qualificanti ristrutturazioni, vale però anche il concetto che esiste comunque un giudizio storico negativo che su quelle vicende si può produrre. Spesso le distruzioni della preesistenza sono state misurate su dibattiti convincenti e derivano da scelte ragionate; quando gli interventi radicali si sono risolti in autentiche destrutturazioni e ristrutturazioni qualificanti, la loro portata culturale non può essere sottovalutata, se il nuovo contesto di scelte risulta portatore di nuovi valori.

Sarebbe certamente antistorico contestare la validità intrinseca di tali processi, ma tuttavia questi accadimenti non vanno assunti come alibi di arroganti decisioni attuali.

Questa ricerca sulla città e sul territorio di Torino tende invece ad arricchire e ad approfondire la conoscenza e la comprensione di questo nostro presente, per caricare di maggiore consapevolezza la qualità progettuale delle proposte in via di crescere entro le coordinate che sono tipiche del piano e del progetto e della loro smagliante capacità di previsione.